

San Tommaso d'Aquino

*Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena¹ per cammino
u' ben s'impingua² se non si vaneggia.*

*Questi che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso
Alberto è di Colonia, e io Thomas d'Aquino.*

Par. X 94-99

“Io fui degli agnelli di quel santo gregge, di cui Domenico è la guida, nel quale si ingrassa se non si corre dietro alle vanità. Questi, subito alla mia destra, fu mio confratello e maestro, ed è Alberto di Colonia, e io sono Tommaso d'Aquino”.

Nel canto X **Dante e Beatrice** entrano nel cielo del Sole, l'astro, dice il poeta, che irradia sulla Terra il suo influsso benefico³ e che ora è nel suo punto equinoziale. La velocità con cui Dante ascende è tale che non è possibile per il pellegrino dell'aldilà separare il momento in cui si accorge del salire e il momento in cui è arrivato, così come non ci si può accorgere del sopravvenire di un pensiero se non quando è sopraggiunto.

Nel IV cielo, il poeta vede delle luci ancora più splendide della luce del Sole, cosa che la lingua umana non può compiutamente descrivere. Qui appaiono a Dante gli Spiriti Sapienti, appagati in eterno dalla visione della Trinità. Beatrice esorta Dante a ringraziare l'Altissimo per il privilegio:

*E Bēatrice cominciò: “Ringrazia,
ringrazia il Sol de li angeli, ch'a questo
sensibil⁴ t'ha levato per sua grazia.”*

Par. X 52-54

Il cuore di un uomo, dice il poeta, non fu mai così ben disposto a rivolgersi a Dio e pronto a esprimere la propria gratitudine, “come fu il mio alle parole di Beatrice, tanto che ella stessa scomparve dalla mia mente”. Beatrice, che sa tutto, perché ha accesso continuo alla mente di Dio, se ne accorge e non se ne ha a male ma sorride e il suo sorriso è tale che la mente di Dante si trova divisa tra due oggetti egualmente totalizzanti: “mia mente unita in più cose divise”. Poi compaiono le anime:

*Io vidi più folgór vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti:*

Par. X 64-66

Dante riferisce di aver visto fulgori vivi più luminosi del sole (il poeta ora è dentro il sole), che fecero un cerchio con lui e Beatrice al centro e che cantavano con una dolcezza anche superiore alla dolcezza della loro danza. Come dire: ballo e canto uno più dolce dell'altro.

*Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fuor girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine a' fermi poli⁵,
donne mi parver, non da ballo sciolte,*

¹ Conduce con la regola da lui dettata.

² Ci si arricchisce spiritualmente.

³ Lo ministro maggior de la natura, Par. X 28.

⁴ Il cielo del Sole. I cieli hanno consistenza materiale, quindi sono “sensibili”, possono essere percepiti con i sensi.

⁵ Quindi “lentamente”.

*ma che s'arrestin tacite, ascoltando
fin che le nove note hanno ricolte⁶.*

Par. X 76-81

“Dopo che quelle luci chiare come il sole, cantando in quel modo, girarono tre volte intorno a noi, come ruotano le stelle più vicine ai poli, che sono immobili, mi parvero donne non sciolte dal ballo mache si fermino in silenzio aspettando di cogliere le nuove note.”

Poi una delle luci parla:

*E dentro a l'un senti' cominciar: “Quando
lo raggio de la grazia, onde s'accende
verace amore e che poi cresce amando⁷,
moltiplicato in te tanto resplende,
che ti conduce su per quella scala
u' senza risalir nessun discende⁸;
qual ti negasse il vin de la sua fiala
per la tua sete, in libertà non fora
se non com'acqua ch'al mar non si cala⁹.
Tu vuo' saper di quai piante¹⁰ s'infiora
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
la bella donna ch'al ciel t'avvalora.*

Par. X 82-93

“E dentro a una delle luci sentii cominciare: ‘Poiché il raggio di quella grazia, per merito della quale si accende l'amore che poi aumenta amando, risplende in te tanto amplificato da condurti su per quella scala dalla quale nessuno scende senza risalire; chi ti negasse ciò che sa per saziare la tua sete di sapere, non sarebbe davvero libero se non come l'acqua che non può scendere al mare. Tu vuoi sapere quali sono i fiori di questa ghirlanda che guarda con desiderio la bella signora che ti rende degno del cielo”.

Poi lo spirito si presenta: “Io fui degli agni...”. Quindi passa a presentare gli altri Spiriti Sapienti che sono con lui: **sant'Alberto Magno, Francesco Graziano, Pietro Lombardo, Salomone, Dionigi l'Areopagita, Paolo Orosio, Severino Boezio, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Riccardo da San Vittore e Sigieri di Brabante.**

Il canto X finisce con la ripresa della danza e del canto, evocati con versi meravigliosi:

*Indi, come orologio che ne chiama
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,
che l'una parte e l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che 'l ben disposto spirto d'amor turge;*

⁶ Per riprendere a danzare. Il fervore di carità degli spiriti che appaiono a Dante nei vari cieli fa assumere loro un atteggiamento di immediata disponibilità.

⁷ I beati dicono più volte a Dante che l'amore (carità) che li fa brillare si alimenta e accresce nell'esercizio dell'amore stesso verso gli altri.

⁸ I cieli sono i gradini della scala che porta al Paradiso vero e proprio, l'Empireo. Chi sale da vivo questa scala, per speciale grazia divina, certamente la risalirà dopo la morte, come san Paolo. Si tratta di un augurio/profezia, una gentilezza di Tommaso nei confronti del pellegrino dell'aldilà.

⁹ Il concetto di libertà ha un ruolo centrale nel pensiero del poeta. La libertà non è seguire ogni voglia, ma trovare la rotta che porti a compimento la propria inclinazione, donodi Dio tramite le stelle. Da qui la metafora dell'acqua che, quando è libera, corre verso il mare. In cielo la libertà è dare libero corso all'amore per gli altri.

¹⁰ Chi sono i sapienti che fanno parte di questa corona.

*così vid'io la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch'esser non pò nota
se non colà dove gioir s'insempra.*

Par. X 139-148

“Quindi, come un orologio che ci chiami, nell'ora in cui la Chiesa si sveglia per cantare le lodi mattutine a Cristo suo sposo, chiedendo di essere da lui riamata, dentro il quale ogni parte tira e spinge l'altra suonando tin tin con tale dolcezza che gonfia d'amore l'animo ben disposto, nello stesso modo io vidi muoversi la ruota dei beati che cantavano con armonia e con dolcezza tali che solo in cielo, dove lagioia si fa eterna, è possibile udire”.

Che le anime di uomini gravi e sapienti danzano come donne su una piazza di Firenze sorprende non poco il lettore. Non sembra cosa degna di loro. A detta di John Freccero (1986, 228), dovette sorprendere anche i lettori contemporanei di Dante: “The reader's sense of shock in reading these lines”. Per il dantista americano l'immagine è dovuta alla persistenza nella mente del poeta del mito platonico della danza delle stelle. Ma Paolo de Ventura nel suo “*Donne mi parver, non da ballo sciolte*”: appunti su danze pericore-si tra gli spiriti sapienti (2017), pur ammettendo “che l'onda lunga della mitopoiesi di ascendenza platonica arrivasse alle soglie dell'officina dantesca”, riporta una pagina del teologo Gianfranco Ravasi che, nel suo commento ai *Proverbi*, offre un'altra convincente spiegazione:

“La sapienza potrebbe essere rappresentata come unafanciulla che danza. La danza è il segno più alto dell'armonia e del gioco e non per nulla le grandi liturgie antiche hanno sempre avuto nel loro interno degli elementi che comprendevano la danza. Pensiamo alla danza mirabile dei Dervisci islamici, che è armonia con la danza del Creatore.” (Ravasi 2016, 12).

Tra gli Spiriti Sapienti che danzano e cantano c'è Salomone, il più sapiente di tutti, che Dante ci rappresenta anche altrove nell'atto di danzare di gioia, con la veste sollevata, precedendo l'arca dell'alleanza:

*Lì precedeva al benedetto vaso,
trescando¹ alzato, l'umile salmista,
e più e men che re era in quel caso.*

Purg. X, 64-66

Occorre inoltre ricordare

“che la danza era componente necessaria, anche nel Medioevo, di cerimonie e spettacoli sacri; nella sacra rappresentazione del Paradiso Terrestre danzano le virtù cardinali (Pg XXXI 100-105).” (Bosco).

Nel canto successivo, l'XI, Tommaso racconta la vita di **san Francesco**, iniziando col dire che la Chiesa aveva bisogno di due campioni che entrassero in campo per risolverne le sorti. La Provvidenza scelse Francesco e Domenico. Essendo Tommaso un frate domenicano, tesserà le lodi di Francesco (nel canto XII, **san Bonaventura da Bagnoregio**, frate francescano, elogerà la vita e l'opera di **san Domenico di Guzmàn**, fondatore dell'ordine domenicano), anche perché, cosifacendo, in modo indiretto ma chiaro, farà capire al pellegrino la grandezza del proprio campione.

¹ Danzando il “trescone”, ballo popolare, che prevedeva salti. Per questo David ha alzato la veste, per poter saltare agevolmente.

Personaggio storico. Fu il maggiore filosofo del XIII secolo e quello che esercitò la maggiore influenza sul pensiero di Dante. Della famiglia deiconti d'Aquino, nacque nel 1226 a Roccasecca, in Campania. A cinque anni la famiglia lo offrì come *oblato* al monastero di Montecassino. Nel 1243, a diciassette anni, contro il volere dei genitori, entrò nell'Ordine domenicano. Studiò a Napoli, nell'università fondata da **Federico II**, a Parigi e a Colonia dove ebbe come professore **Alberto Magno**. Anche lui, come Bonaventura, subì ritardi nella carriera universitaria per l'opposizione dei professori secolari, che, sgomenti per la preparazione di questi nuovi concorrenti, non vedevano di buon occhio l'inserimento nelle facoltà di docenti appartenenti agli ordini monastici. Ottenuta finalmente la *licentia docendi* (1256), insegnò teologia a Colonia, a Parigi, a Roma e a Napoli. In seguito, a Parigi, entrò in polemica con gli averroisti, tra i quali il noto **Sigieri di Brabante**, anch'esso tra gli Spiriti Sapienti del canto X del *Paradiso*. Nel 1272 tornò in Italia, dove, nel 1274, morì, a Fossanova mentre era in viaggio verso Lione, dove si sarebbe tenuto un concilio ecumenico, il secondo in quella città². Secondo una leggenda poidimostrata falsa, ma che Dante prendeva per vera, la morte del filosofo fu un delitto per avvelenamento ordinato da **Carlo I d'Angiò** (vedi **Ugo Capeto**). Il cadavere di Tommaso restò nell'abazia di Fossanova fino al 1364, anno in cui fu traslato a Tolosa, nella chiesa domenicana dei Giacobini³.

Quando arrivò in Occidente il *corpus* delle opere di Aristotele, tradotte e commentate dagli studiosi arabi, la cultura cristiana fu scossa da un vero terremoto. Per la prima volta i pensatori ecclesiastici si trovarono di fronte a un sistema intellettuale di livello eccelso, con il quale era impossibile pensare di non fare i conti. I maggiori teologi del tempo si assunsero il compito di armonizzare il pensiero aristotelico con la dottrina cristiana. **Alberto Magno** aprì la strada e Tommaso, suo allievo, compì l'opera. Il cardine del pensiero tomistico è la relazione tra fede e ragione, tra le quali non ci può essere contraddizione in quanto entrambe donate agli uomini da Dio. Dio ha messo nella mente umana i principi logici per mezzo dei quali si può arrivare a spiegare razionalmente le verità della Rivelazione. Nella *Summa contra Gentiles* Tommaso scrive che per convincere i pagani, e gli altri non cristiani, della superiorità del cristianesimo, non è utile porre verità teologica contro verità teologica, perché ognuno pensa che la propria religione sia quella vera. Quindi a livellodi fede non ci sarebbe nessuna possibilità di convincimento, ma solo scontro. È utile invece argomentare con gli strumenti della ragione umana, che sono comuni a tutti gli uomini. Anche musulmani, ebrei e pagani ragionano. È su questo piano che devono essere affrontati e convinti.

Per quanto riguarda la dimostrazione dell'esistenza di Dio, Tommaso nega validità alla prova di **sant'Anselmo d'Aosta** e in *Summa Theologiae* elenca invece cinque *prove*

² Nello stesso anno, a Lione, dove era giunto per il concilio, morì anche Bonaventura da Bagnoregio.

³ “Come d'uso in quel tempo, al momento della traslazione dei resti del corpo furono operate delle avulsioni per ricavarne reliquie, tra cui: la mano destra per la chiesa di S. Domenico a Salerno, il cranio per la basilica concattedrale di Priverno e la costola del cuore per la basilica concattedrale di Aquino.” (Garfagnini 2019).

aposteriori che chiama *vie*:

1. Via del movimento. Tutto nel mondo “avviene”, cioè “si muove”. Ogni cosa che si muove ha un “motore”, che la mette in movimento. Risalendo di motore in motore occorre per forza immaginare un *motore primo* che non sia mosso da null’altro.

“È cosa evidente ai nostri sensi che in questo mondo tutte le cose si muovono. È certo che ciò che si muove è mosso da una forza esterna, come è certo che, se anche il motore si muove, anch’esso per necessità deve essere mosso da un altro motore; e quest’ultimo da un altro ancora. Ma è evidente che non si può procedere così all’infinito [...]. È dunque necessario giungere a un motore primo non mosso da altri. Nel motore primo tutti riconosciamo Dio.”

2. Via del rapporto tra effetto e causa. Similmente, ogni cosa che avviene ha una causa che la fa avvenire. Risalendo di causa in causa, occorre necessariamente arrivare alla *causa prima*:

“La seconda via deriva dalla nozione di causa efficiente. Nell’ordine delle cause efficienti non si può procedere all’infinito. È perciò necessario porre una causa efficiente prima, che tutti chiamano Dio.”

3. Via del rapporto tra contingente e necessario. Ogni cosa che esiste potrebbe anche non esistere, è cioè *contingente*, ma per gli stessi motivi di cui sopra, anche in questo caso la ragione impone di riconoscere una realtà che non sia contingente all’origine della catena delle cause, cioè una *realtà necessaria*.

4. Via dei gradi di perfezione. È chiaro a chiunque osservi il mondo con occhi liberi da pregiudizi che le cose non sono perfette, ma che ognuna di esse ha un suo grado di perfezione. Questo comporta una gerarchia del bene, alla sommità della quale c’è necessariamente l’essere perfetto, che emana la sua perfezione nel tutto ma in misura maggiore o minore in ogni singolo ente.

5. Via dell’ordinamento finalistico. È evidente che il mondo è governato secondo un piano finalistico, in cui cioè ogni cosa occupa un preciso posto nel disegno generale. E ogni cosa, in quel preciso posto, svolge una precisa funzione, cioè “ha uno scopo”. È necessario, cioè assolutamente logico, pensare che ci sia un fine ultimo, verso il quale tutto corre e che non abbia altro scopo che se stesso. Questo fine ultimo è Dio.

Il sistema tomistico ancora oggi costituisce la base della teologia ufficiale della Chiesa di Roma. Dante apprezzò grandemente l’opera di Tommaso. Lo affascinava in particolare la solidarietà tra fede e ragione, solidarietà su cui poggia il grande edificio della *Commedia*. Nel primo canto del *Paradiso*, madonna Teologia, Beatrice, istruisce il suo allievo, Dante, sull’ordine finalistico del mondo:

*e cominciò: “Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l’universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l’alte creature l’orma
de l’eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma.
Ne l’ordine ch’io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,*

*più al principio loro e men vicine;
onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l’essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti*¹.

Par. I 103-138

“E cominciò: ‘Tutte le cose hanno ordine tra loro, e questo ordine è la forma che fa l’universo simile a Dio. In esso le creature razionali vedono l’impronta del valore sommo, che, oltre a essere l’origine, è il fine verso il quale la regola è fatta. Nell’ordine del quale parlo ogni natura ubbidisce alla sua inclinazione, secondo il grado di vicinanza che la lega al proprio principio, che è Dio. Per questo tutte le cose si muovono, ognuna verso la sua destinazione, come tante navi verso i loro porti, per il grande mare dell’essere, ciascuna guidata da istinto infallibile”.

Che ogni creatura abbia un istinto che la guidi, non toglie che l’uomo sia libero. Tommaso ribadisce questo punto più volte. È essenziale non immaginare che le azioni dell’uomo siano fuori dalla portata della sua coscienza, altrimenti crollerebbe tutto il sistema morale cattolico, basata sulla differenza tra merito e colpa e sulla conseguente differenza tra premio e castigo. E questo è un punto che Dante tiene ben fermo nella sua concezione delle vicende umane.

Il nostro poeta però non segue pedissequamente gli scritti di Tommaso. In molte occasioni il suo pensiero si distingue da quello del sommo teologo. Si portano spesso ad esempio di questa autonomia i versi che parlano dell’eclissi di sole coincidente con la morte di Cristo:

*Un dice che la luna si ritorse
ne la passion di Cristo e s’interpuose,
per che l’lume del sol giù non si porse;
e mente, ch’è la luce si nascose
da sé: però² a li Spani e a l’Indi³
come a’ Giudei tale eclissi rispuose.*

Par. XXIX 97-102

Beatrice se la prende con quei predicatori che raccontano cose non vere al popolo dei fedeli, portandolo sulla falsa strada solo per attirare la loro attenzione. In questo caso raccontano che la luna s’interpose, come per ogni altra eclissi, tra il sole e la terra, per cui la luce del sole “giù non si porse”. Chi dice questo mente, perché quel giorno l’eclissi fu vista su tutta la superficie della terra, quindi vuol dire che la luce del sole si nascose da se stessa, non volendo illuminare la scena della morte di Cristo. San Tommaso scrive in *Summa Theologiae* (III, q. 44, a. 2) che la luna tornò indietro di sei segni zodiacali, appositamente per oscurare il sole. **Pietro Mangiadore** invece scrive, nella sua *Historia scholastica* (che molto probabilmente Dante conosceva direttamente): “Non fuit etclipsis solis”.

Sicuramente il poeta conobbe, nel periodo in cui si dedicò agli studi teologici frequentando le scuole di Santa Croce e

¹ Scrive Tommaso nella *Summa Theologiae*: “Anche gli esseri privi di pensiero, come i corpi naturali, agiscono secondo un fine. [...] È chiaro che le cose prive di pensiero non possono tendere ad un fine se non sono dirette da un essere dotato d’intelligenza. Esiste quindi un essere intelligente, da cui tutte le cose della natura sono ordinate a un fine. Questo essere lo chiamiamo Dio.”

² Per questo.

³ Per Dante le terre emerse vanno da Gibilterra alla foce del Gange.

Santa Maria Novella, le aspre polemiche che le opere di Tommaso generarono subito dopo la sua morte¹. Si trattava di una lotta ideologica e di potere che vedeva schierati su opposti fronti domenicani e francescani. Il poeta, per questo motivo, pone i massimi rappresentanti dei due ordini insieme, nel cielo del Sole, a capo, in veste di corifei, delle due corone di Spiriti Sapiienti. E ad ognuno di essi affida l'elogio del fondatore dell'ordine avversario. E fa concludere il panegirico di ognuno dei due con l'invettiva contro la decadenza del proprio ordine. Il grande monumento razionale di Tommaso, la già citata *Summa Theologiae*, ha fornito a Dante, come già detto, la base teorica, ma

“occorre ricordare che Dante non ha guardato esclusivamente allo schema di Tommaso, ma ha inteso appellarsi anche alle facoltà intellettive e sensitive che Bonaventura aveva ritenuto essenziali per compiere l'esercizio della contemplazione, della preghiera e della meditazione, alla ricerca non della serenità terrena, ma della suprema pace dell'anima, prossima a ritornare al Creatore.” (Petrocchi 1994, 21).

“Privilegiando l'aristotelismo la critica dantesca ha alzato una barriera artificiale ed anacronistica tra Dante e gli altri filoni di pensiero che circolavano attivamente nel Medioevo, e che spesso si opponevano esplicitamente alle proposte e ai metodi degli aristotelici di qualsiasi colore. Già il Nardi aveva indicato i grossi debiti del poeta con il neo-platonismo e la tradizione agostiniana.” (Baranski 2001, 26).

¹ Già in vita il razionalismo delle opere di Tommaso accese polemiche, a partire dalle facoltà teologiche di Parigi e di Oxford, le principali in Europa, dove insegnavano docenti che vedevano nell'aristotelismo un pericolo per l'autorità della Rivelazione.